

Cultura dell'etica professionale e del merito: suggerimenti pedagogici nel pensiero di Gesualdo Nosengo

Andrea Porcarelli – Docente di pedagogia generale e sociale – Università di Padova

La nostra riflessione, in un contesto così chiaramente informato dal riferimento a Gesualdo Nosengo, potrebbe prendere le mosse da suoi testi, per valutare l'attualità che essi potrebbero avere nel contesto contemporaneo. Proprio perché siamo convinti di tale attualità, abbiamo preferito invertire l'ordine dei fattori della nostra esposizione: cercheremo in primo luogo di delineare i principali nodi che – sul nostro tema - il dibattito pedagogico contemporaneo mette in rilievo, per concludere la riflessione con un riferimento diretto ai testi di Nosengo che si occupano dello stesso tema. Giudicherà il lettore se essi, come riteniamo, possono rappresentare una proposta di grande attualità di fronte alle sfide del tempo presente.

Lo scenario culturale tra “società conoscitiva” ed “emergenza educativa”

Che i temi educativi siano di grande attualità viene concordemente affermato in molte sedi, ma non sempre tali affermazioni hanno lo stesso significato e la stessa portata. Nelle raccomandazioni e nei rapporti degli organismi internazionali (UNESCO, OCSE, UE) si sottolinea come oggi viviamo in una società conoscitiva, in rapida trasformazione, in cui è necessario appropriarsi costantemente dei “nuovi alfabeti” conoscitivi che ci consentano di abitare la complessità: ne emerge la necessità di imparare ad apprendere per tutta la vita (*lifelong learning*), che – per qualcuno – si trasforma in una sorta di necessità di un accompagnamento educativo che durerebbe tutta la vita (*lifelong education*). Non è questa la sede¹ per un'ampia disamina degli impliciti pedagogici di questa modalità di impostare il problema, ma ci limitiamo a notare come da un lato lo scenario complessivo (pur con qualche correttivo, soprattutto nei documenti UNESCO) sia di tipo *funzionalista*: si impara ad apprendere *PER* vivere nella società della conoscenza, ovvero “in funzione” delle esigenze e dei vincoli che questa impone. Dall'altro lato si potrebbe obiettare che un'educazione che dovesse durare tutta la vita finirebbe per auto-distruggersi, ovvero per non raggiungere mai il suo obiettivo specifico (di accompagnare la persona umana alla sua piena maturazione in quanto tale, ovvero all'esercizio critico e consapevole dell'intelligenza e della libertà).

Se guardiamo lo stesso scenario da un'altra prospettiva, quella proposta dalla Chiesa cattolica soprattutto in questi ultimi anni, notiamo come il papa prima ed i vescovi italiani poi si siano soffermati nel tratteggiare quella che viene definita come una vera e propria *emergenza educativa*². Le fonti di tale

¹ Chi desiderasse approfondire tali risvolti pedagogici può trovarli in A. Porcarelli, *Lineamenti di pedagogia sociale*, Armando, Roma 2009.

² Cfr. Benedetto XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, Città del Vaticano, 21 gennaio 2008; CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*. A questo tema (*Educare a una “vita buona” tra emergenze e opportunità. Quali responsabilità per docenti e formatori?*) abbiamo dedicato il IX seminario estivo, interregionale, dell'UCIIM, organizzato in *Relazione tenuta al Convegno UCIIM Piemonte – S. Damiano d'Asti – 2 ottobre 2011*

vengono rinvenute nella difficoltà (da parte degli adulti) a farsi carico delle responsabilità che derivano loro dall'esercizio di un'autentica autorità educativa, spesso connesse ad una visione distorta della libertà, che a sua volta genera un senso di disorientamento nella formazione della persona che cresce. Tale senso di disorientamento è reso ancora più acuto dal dilagare di quella che il papa chiama "dittatura del relativismo" e che si traduce in una perdita di punti di riferimento sul piano educativo, che – in termini pedagogici – comporta il venir meno di una condivisa *Paideia*³ di riferimento, il che risulta particolarmente problematico, perché non è possibile educare la persona se non si è in grado di iscrivere la propria azione educativa entro orizzonti di umanità desiderabile, in cui si generano le finalità più profonde del processo educativo stesso. In tale scenario risulta particolarmente difficile educare i giovani in modo che possano divenire capaci di "scelte definitive", come auspicato dal Convegno ecclesiale di Verona del 2006, che può considerarsi una sorta di punto di partenza per l'intensificarsi delle riflessioni ecclesiali sull'emergenza educativa del tempo presente.

Se mettiamo a confronto le due chiavi di lettura sopra accennate, al di là della convergenza sul cogliere la mutevolezza del tempo presente e la rapidità dei cambiamenti per cui pure è necessario attrezzarsi, si nota come la prima lettura (quella delle raccomandazioni internazionali e dalla letteratura pedagogica che da esse dipende) privilegi un approccio di tipo pragmatico (razionalità tecnica), mentre la seconda lettura (quella della Chiesa cattolica) si collochi su un approccio di tipo etico (razionalità pratica).

Etica e deontologia professionale degli insegnanti

Spostandoci più specificamente sul nostro tema, cioè la dimensione etico-deontologica della professione docente, possiamo ritrovare le stesse due anime all'interno delle diverse posizioni che caratterizzano il dibattito contemporaneo.

Una prima linea di carattere più "pragmatico" si collega al desiderio di contrastare la progressiva e inesorabile riduzione del prestigio sociale degli insegnanti che viene rilevata da tutte le ricerche⁴ e più ancora è presente in modo quasi unanime nell'immaginario collettivo. L'idea che l'assunzione di un codice deontologico possa risultare "funzionale" al consolidamento di un'identità professionale in crisi di riconoscimento sociale (ed anche economico) viene espressa chiaramente nei testi di Cenerini - Drago, a partire dall'analisi delle ragioni di tale crisi:

La crisi dell'insegnante - in tutti i paesi industrializzati - non è dovuta all'assenza di valori ma alla loro dissimulazione. Infatti non si riesce a sapere a quali regole e a quali "norme" il suo lavoro faccia riferimento esplicito e sistematico. Per evitare questo problema di fondo, la società (Parlamento, Governo, Sindacati e media) si rifugia nel dibattito cifrato della mancanza di mezzi, che vengono spesso confusi con le "risorse". (...) La reazione più facile e ingenua consiste nel pensare che aumentando in senso puramente quantitativo i "mezzi", sia finanziari che organizzativi, ogni problema si risolverà da sé. (...) La società è convinta che, per quanto si faccia per loro, la qualità del loro insegnamento resti modesta, fino al punto da domandarsi se essi siano dei veri professionisti o solamente delle astrazioni certamente utili a livello simbolico ("l'insegnamento"), ma inefficaci nella trasmissione

collaborazione con il CIC di Bologna e svoltosi al Passo del Tonale dal 23 al 29 luglio 2001, con relazioni di M. T. Moscato, A. Porcarelli, G. Bonelli, Don Paolo La Terra.

³ Cfr. ACONE G., *La paideia introvabile. Lo sguardo pedagogico sulla post-modernità*, La Scuola, Brescia 2004.

⁴ Cfr. Cavalli A. (a cura di), *Gli insegnanti nella scuola che cambia : seconda indagine IARD sulle condizioni di vita e di lavoro nella scuola italiana*, Il Mulino, Bologna 2000.

delle conoscenze. Per queste ragioni lo sviluppo di una riflessione sulla deontologia e anche sugli standard di comportamento degli insegnanti è ormai inevitabile, ed è la premessa teorica e pratica capace di “giustificare” i mezzi. Senza di essa, l’impegno sociale per il miglioramento delle condizioni della scuola si riduce a un mero cambiamento di cifre, necessario e mai sufficiente⁵.

Di segno diverso è la riflessione dell’UCIIM che si è inserita nel dibattito con una proposta di codice deontologico degli insegnanti frutto di un capillare lavoro di ricerca⁶ sugli orientamenti, le motivazioni e i valori che stanno alla base della scelta professionale degli insegnanti. L’idea che anima tale proposta è che le professioni educative in genere e quella dell’insegnante in particolare abbiano una dimensione etica intrinseca, ineliminabile, come viene ampiamente argomentato in un recente saggio di Elio Damiano⁷ e come noi stessi abbiamo cercato di approfondire, in un contributo⁸ in cui si mette in luce come la riflessione contemporanea sulla *riflessività* professionale trovi il suo paradigma fondativo nella riflessività interiore che è tipica della vita etica.

Un luogo di riflessione, approfondimento e confronto sulla dimensione etica delle professioni educative è rappresentato dall’*Osservatorio sulla deontologia e la qualità delle professioni educative*⁹, costituito presso il Dipartimento di Scienze dell’Educazione dell’Università degli Studi di Padova. Frutto della collaborazione tra il mondo accademico, quello delle Associazioni professionali e le istanze di chi opera concretamente sul campo (chi svolge professioni educative) esso offre tanto un servizio di documentazione, come un ricco ventaglio di opportunità formative e testimonia l’interesse sempre crescente che la dimensione etico-deontologica riscuote tra coloro che operano in ambito educativo. Le “sfide educative” che si propongono nell’agire quotidiano di educatori e insegnanti si traducono non di rado in “sfide etiche” o “deontologiche”, nel senso che esse chiamano in causa la capacità di ogni educatore di farsi carico con la propria persona della domanda di senso (e di coerenza) che viene dai giovani. Quando poi si lavora in un contesto comunitario, o in équipe, risulta altresì necessario trovare almeno un “minimo comune etico” su cui i diversi professionisti concordino, in modo da rendere sintoniche e convergenti le loro linee di azione.

L’etica professionale degli insegnanti secondo Gesualdo Nosengo

Possiamo ora chiederci se la riflessione che Nosengo ha dedicato ai temi dell’etica professionale sia in grado di illuminare in modo proficuo gli interrogativi di tipo etico e deontologico che si pongono nel nostro tempo, anche perché – in ogni caso – non è pensabile costruire una deontologia professionale in termini puramente contrattualistici, prescindendo totalmente da una qualche forma di ispirazione valoriale

⁵ A. CENERINI - R. DRAGO, *Professionalità e codice deontologico degli insegnanti*, Erickson, Trento 2000, pp. 15-16.

⁶ CORRADINI L. (a cura di), *Insegnare perché? Orientamenti, motivazioni e valori di una professione difficile*, Armando, Roma 2004.

⁷ DAMIANO E., *L’insegnante etico. Saggio sull’insegnamento come professione morale*, Cittadella, Assisi 2007.

⁸ A. PORCARELLI, *La dimensione riflessiva nella formazione delle competenze etico-deontologiche delle professioni educative*, in A. Porcarelli (a cura di), *Formare per competenze. Strategie e buone prassi*, Pensa MultiMedia, Lecce 2010, pp. 113-124.

⁹ Per maggiori informazioni si può consultare il sito istituzionale dell’Osservatorio:
<http://www.educazione.unipd.it/deontologia/>.

o ideale che imprima una direzione di senso all'etica professionale di insegnanti ed educatori. Riflettendo sulla morale professionale dell'insegnante Nosengo considera¹⁰, in primo luogo, quattro elementi che caratterizzano la dimensione etica di qualsiasi professione: 1) il compimento perfetto dell'attività professionale, 2) il servizio al prossimo che si rende in modo specifico con ogni professione, 3) il perfezionamento personale, 4) il perfezionamento degli ordinamenti. Applicando tali elementi alle professioni educative emerge una sorta di "codice di comportamento" dell'insegnante, che viene espresso in termini molto articolati:

- Tendere al possesso di quelle virtù morali delle quali si deve fare maestro;
- Alimentare in se stesso lo spirito di ricerca e di rispetto della verità sia nella propria vita personale sia nell'insegnamento;
- Possedere una profonda e organica cultura generale e specifica relativa all'insegnamento che deve impartire;
- Rinnovare tale cultura con una preparazione prossima in vista dei corsi e delle lezioni;
- Dare allo studio, alle lezioni, alle correzioni dei compiti, alle altre attività scolastiche, con puntualità, il tempo richiesto;
- Studiare attentamente la natura della disciplina che insegna e della funzione formativa corrispondente;
- Studiare la psicologia generale riguardante l'età dei propri alunni e quella particolare degli alunni che frequentano la classe nella quale insegna;
- Studiare i caratteri e le finalità particolari dell'istituzione scolastica nella quale impartisce il proprio insegnamento;
- Riconoscere il valore umano e la personalità dei propri alunni, e amarli con spirito di paternità, con rettitudine e donazione;
- Rispettare la dignità, la fede, la virtù, la libertà, i diritti dei discepoli cui si deve riverenza come a cosa sacra, perché di Dio;
- Entrare in possesso, attraverso lo studio e la sperimentazione personale, della migliore arte didattica in ordine alla propria attività professionale;
- Scegliere i libri di testo più idonei dal punto di vista didattico e scientifico e più rispettosi della verità rivelata;
- Svolgere le lezioni con chiarezza, con ordine e misura, con andamento sostanzialmente dialogico, con progressività e con pazienza;
- Interrogare, esaminare, valutare e giudicare col massimo sentimento di giustizia;
- Riconoscere e rispettare i diritti e la libertà dei genitori;
- Stabilire frequenti e fecondi rapporti con le famiglie;
- Partecipare con puntualità, con serenità, con giustizia e pazienza alle operazioni collettive di giudizio e di valutazione degli alunni (...);
- Evitare ogni favoritismo e ogni concessione non dovuta esclusivamente a merito;
- Obbedire alle leggi e ai regolamenti e partecipare con senso di responsabilità agli organi collegiali e di autogoverno (...);
- Stabilire rapporti di cordiale amicizia con i colleghi lasciando da parte sentimenti deteriori di gelosia, di invidia, di settarismo, ecc.;
- Partecipare attivamente alle associazioni professionali nelle quali si studiano i problemi dell'educazione e della scuola, si promuove la formazione degli insegnanti e si preparano i contributi per il rinnovamento degli ordinamenti scolastici;
- Collaborare con la presenza, con lo studio dei problemi e con il consiglio, alle associazioni sindacali, in quanto esse promuovano il bene della scuola e dei docenti e, per mezzo di esso, il bene degli alunni;
- Interessarsi dell'educazione morale, sociale e civica dei giovani nella scuola e, se opportuno e necessario, anche fuori di scuola, in modo da cooperare al consolidamento democratico della vita nazionale e internazionale¹¹.

¹⁰ G. Nosengo, *La persona umana e l'educazione*, La scuola, Brescia 1967, pp. 203-208.

¹¹ Ivi, pp. 205-207.

Se quello che abbiamo sopra riportato può essere molto simile ad un codice di comportamento (e quindi, virtualmente, ad un codice deontologico) che descrive i comportamenti esteriori su cui sarebbe opportuno che i docenti trovassero una sintonia, ciò che più interessa a Nosengo è l'atteggiamento interiore, con cui la morale professionale viene fatta propria da ciascuno. Si tratta di un atteggiamento interiore profondamente ispirato al rispetto della verità e della legge morale: l'educatore è chiamato ad "essere" e non solo ad "apparire" un modello di virtù e di umanità piena.

In un testo dedicato alla spiritualità professionale dell'insegnante¹² Nosengo precisa le direttrici lungo le quali si svolge il *servizio alla verità* che è proprio dell'attività magistrale: a) servizio alla verità in se stessa, b) servizio alla verità in sé stessi, c) servizio alla verità nel discepolo, d) servizio alla verità nella scuola.

"L'uomo – scrive Nosengo - serve la verità in sé stessa riconoscendone l'esistenza, entitativamente obbiettiva, riconoscendo che essa, in senso assoluto è trascendente, coincide con Dio, Somma Verità, attribuendole un culto religioso, amandola con forza e sincerità, ricercandola con impegno e rettitudine, studiandola con assiduità" (ivi, passim). La verità viene ricercata e contemplata per il gusto intrinseco che tale ricerca comporta, ed è in tal modo che si passa alla seconda dimensione, ovvero all'amore della verità "in se stessi": la ricerca sincera della verità comporta un coinvolgimento, un trasporto della mente e del cuore, di chi è capace di provare stupore di fronte alle meraviglie del creato e alle meraviglie ancora più profonde che sono rappresentate dall'interiorità umana e dai frutti che da tale interiorità sono germogliati. L'amore della verità in se stessi – se profondo e autentico – comporta anche un'ascesi spirituale, diciamo che quell'onestà intellettuale che è coesistente rispetto all'amore della verità si estende a tutte le potenze dell'anima e si traduce in un'onestà interiore, in un amore per la bellezza dell'anima che rappresenta lo splendore della sua verità.

Il segreto della fecondità delle parole sta tutto nella bontà, nella santità e nella rettitudine della vita di chi le pronuncia. Il medico disonesto può fare una buona operazione e guarire il suo malato. L'ingegnere disonesto può costruire la casa secondo le leggi della statica e ottenere che la casa si regga solidamente in piedi. Ma se è disonesto il maestro, quando egli insegnerà la verità non potrà costruire solidi edifici morali, perché la verità parlata si presenterà ai discepoli insieme con la menzogna vissuta e così, conseguentemente, quello che di moralmente e religiosamente fecondo vi potrà essere nel suo insegnamento di lettere, di fisica, di storia, di lingua, di geometria, di astronomia, andrà in larga misura perduto¹³.

Il *servizio alla verità nel discepolo* trova la sua anima in un profondo amore per le persone che ci sono affidate: l'insegnamento è autenticamente educativo se, nell'esercitarsi, mira al bene della persona che cresce, cioè alla sua formazione come persona, unica e irripetibile, conosciuta in quanto tale ed amata per quello che è. Egli, peraltro, diverrà – da adulto – capace di amare nella misura in cui, durante l'età della crescita, è stato oggetto di un amore vero e profondo da parte delle persone che si sono prese cura di lui. In

¹² G. Nosengo, *La spiritualità professionale dell'insegnante*, UCIM, Roma 1954; cfr. in particolare le pp. 85-97.

¹³ Ivi, passim.

forza di tale amore si cerca di condurre e guidare l'allievo sui cammini della conoscenza¹⁴, ovvero verso la conquista di quella verità di cui il maestro per primo si è fatto discepolo:

Un uomo che serve la verità, che ne ha conseguito un approfondito possesso, che è fedele, può aspirare ad essere maestro. Il rapporto che si stabilisce fra lui ed un altro uomo, che di fronte alla verità si trovi in potenza attiva, e del quale agli si faccia guida verso il possesso della verità si chiama insegnamento. Questo insegnamento, secondo la dottrina di S. Tommaso, da parte del maestro, consta principalmente di quel particolare intervento che, suscitando attività nel discepolo, ne muove e guida le potenze attive alla personale conquista della verità¹⁵.

Concludiamo la nostra riflessione osservando come certamente i testi di Nosengo rispondano ad interrogativi particolarmente attuali, di fatto egli elabora un codice deontologico per gli insegnanti collocandolo all'interno di profondissime istanze etiche, non tanto perché disperi di trovare un'etica comune di riferimento, quanto perché ritiene importante che i grandi principi etici sappiano efficacemente tradursi in azioni concrete: di buone intenzioni, astratte e inefficaci, sono lastricate vie poco raccomandabili. Vale la pena di osservare come le parole di Nosengo, se rilette oggi, appaiano anche "forti" e coraggiose: il riferimento alla verità come anima della professione docente è talmente diretto ed esplicito che potrebbe quasi urtare la suscettibilità non solo di quanti si sono fatti discepoli espliciti di quella che il papa chiama "dittatura del relativismo", ma anche di quei cattolici "dialoganti" che per non urtare la suscettibilità dei contemporanei provvedono prontamente a censurare se stessi e sfumare le affermazioni che potrebbero apparire troppo nette. Non era questo lo stile di Nosengo e chi scrive ritiene che anche questo elemento possa essere di grandissima attualità: il dialogo autentico non si nutre di reticenze ed autocensure, ma comporta la capacità di mettere le carte in tavola, con serenità e fiducia, per poi accettare un confronto che vada al "cuore" delle proprie convinzioni e non si fermi alla periferia di esse. Anche questo è un modo per rendere un servizio alla verità, con l'umiltà di chi sa che di fronte ad essa siamo sempre piccoli discepoli, ma capaci di testimoniare con gioia ciò che ritengono di avere appreso alla Sua scuola.

¹⁴ L'immagine è cara a Nosengo, che amava paragonare l'insegnante ad una guida alpina, rievocando le proprie esperienze personali in tal senso. Anche noi condividiamo tale passione di cui si possono cogliere i frutti in A. Porcarelli, *Cammini del conoscere*, Giunti, Firenze 2008.

¹⁵ G. Nosengo, *La verità nella scuola*, UCIM, Roma 1953, p. 11.